

Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono

di Lauro Venturi

Ho la fortuna di essere socio della Fondazione Enzo Spaltro che, insieme all'Università delle Persone, altra idea di questo grande Maestro ancora molto in forma, organizza ogni anno un evento di rilevante portata.

Quest'anno il tema era il confronto con la Svizzera.

Sapevamo che l'argomento aveva un appeal inferiore rispetto al 'Benessere' dello scorso anno, ma Spaltro ci spinge sempre a non andare agli appuntamenti che ci propone il dominio vigente, che ci aspetta laddove sa di prevalere.

Allora, l'argomento Svizzera come pretesto per confrontarci, tra saggi italiani e saggi svizzeri, su questa nazione vicinissima a noi, ma che conosciamo pochissimo, un po' per disinteresse e un po' per facili pregiudizi.

Un Paese di 7.780.000 abitanti, con quasi due milioni di stranieri, dei quali il 17% sono italiani (e non sempre trattati benissimo). Un Paese nel quale una persona ottiene la cittadinanza e il relativo diritto di voto al decimo anno di residenza continuativa (cinque se sposa un cittadino svizzero), dopo che sono state fatte approfondite indagini, compresi 'interrogatori' dei vicini di chi chiede la cittadinanza.

Un Paese nel quale il sistema bancario rappresenta il 15% del Pil, copre il 25% del gettito fiscale e dà lavoro a oltre 200.000 persone, grazie alla stabilità del franco svizzero, all'elevata riservatezza e a piattaforme elettroniche molto sicure, tant'è che i clienti portano i soldi in banca anche quando queste danno interessi nulli o addirittura negativi.

Ma anche un Paese nel quale si rispetta il politico perché la politica è rispettabile, dove lo Stato è rispettato perché il cittadino è lo Stato e si sente lo Stato.

Un Paese con un'elevata fedeltà fiscale e un'ampia partecipazione alla 'cosa' pubblica, grazie a un sistema federale robusto e serio, con regole chiare tra il governo federale e quello cantonale, fino al livello municipale.

Nelle istituzioni maggioranza e opposizione devono lavorare insieme, azzerando quel vizio assurdo di condizionare le proprie proposte non al merito delle questioni, ma al fatto che si governi o no.

Un Paese nel quale l'utilizzo del referendum, sia abrogativo che propositivo, è nell'anima dei cittadini, in una democrazia, diciamo così, semidiretta.

La Svizzera attrae molti giovani di elevato potenziale e i ricercatori sono ben remunerati.

Le università svizzere sono molto gettonate dagli studenti stranieri, anche se il costo delle rette è per loro più elevato, rispetto ai residenti. Una recente *survey* ha evidenziato che gli studenti stranieri, pur non contenti di pagare di più, condividono la scelta in quanto i loro colleghi svizzeri pagano l'università anche attraverso le tasse.

Molte Pmi si insediano in Svizzera per la stabilità politica e legislativa, minor complessità burocratica e minori rigidità sindacali, unite ad agevolazioni nell'acquisto dei terreni e delle imposte comunali e cantonali. Perché in termini di produttività, la Svizzera non vince tanto dentro alla fabbrica (nel nostro Nord-Est la produttività è più elevata), quanto nell'insieme del "sistema Paese".

Quando è toccato a me coordinare una tavola rotonda ho detto, un po' per scherzo, che l'unica nostra possibilità è dichiarare guerra alla Svizzera, perderla e farsi anettere. Peccato che esista da secoli la dichiarazione di pace perpetua, accidenti. I soliti maligni insinuano che questa decisione nasca dal fatto che i soldati svizzeri erano dei mercenari e si stancarono di ammazzarsi tra di loro, combattendo in eserciti diversi. Scherzi a parte, amo il mio Paese e, come canta il grande Giorgio Gaber, "Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono".

Sicuramente non è tutto oro ciò che luccica, si possono condividere o meno lo spirito e le regole della Svizzera, partiamo inevitabilmente da punti storici, culturali, geografici... molto diversi.

Conoscere gli altri paesi, in un'analisi autentica di ascolto, non per adottare ma per adattare ciò che di buono sicuramente c'è, è un primo passo per evitare di rinchiudersi in un nazionalismo peloso che sottace i problemi; o per lasciare finalmente lì l'infinito pianto sulle cose che non vanno, quasi a coprire inconsciamente i nostri sensi di colpa.

Rifuggiti i facili paragoni, sempre inefficaci perché fanno scattare la sindrome "qui da noi non si può fare", l'appuntamento è stato l'occasione per conoscere e fantasticare, alla faccia di chi sostiene che bisogna diffidare, nelle situazioni critiche, di chi si lascia attraversare dai dubbi.

In fondo il benessere è la capacità e la possibilità di esprimersi: anche quest'anno l'appuntamento della Fondazione Spaltro è stato un elevato momento di espressione, in un clima gradevole e gioioso.

E, per imparare, è fondamentale divertirsi.

